



Spazzapan o la paura dei sentimenti

Spazzapan, Autoritratto, 1935

Per gli amici superstizi dei venticinque che Spazzapan ebbe in vita, è una gioia assistere alla sua fama crescente. Una gioia così viva e tenera, che ancora si mescola, a ogni nuova esposizione postuma, con l'ansia dei problemi critici insoddisfatti, susciti di continuo dall'arte del grande bisbetico. Così è per la mostra antologica allestita da Luigi Carluccio e da Vittorio Viale alla Galleria d'Arte Moderna di Torino, che si presume sia la stazione di lancio d'una serie di mostre di Spazzapan in Europa... in America. « Qui è come essere sperduti sul pack », mi disse il pittore una sera d'inverno del '36 che ero appena sbarcato da Parigi alla stazione di Porta Nuova. Ma ora proprio da quel ghiaccio torinese partirono per l'avventura del giro del mondo le casse dei lavis, dei guai e delle croste di Luigi Spazzapan.

Succede che apro i giornali con una certa trepidazione. Bisogna dire subito che i critici ora sono bravi, e generosi con lui, che da vivo conobbe poche soddisfazioni. Ma Lionello Venturi colpì nel segno fin dal 1932, quando scrisse: « E' il segreto d'una vita oscura e violenta che racchiudono queste macchie e queste linee nella loro bellezza grafica ». Era Spazzapan un carattere pessimistissimo, di umori tetri e viscosi, ombroso come un cavollo matto; aveva il terrore di apparire goffo, si portava addosso la paura, quasi il rabbocco dei propri sentimenti. E così faceva in pubblico lo spacciocino.

Quando l'estro, direi la foia della pittura lo prendeva, si rintanava come un animale, in vergogna e scrivava sulle carte un magma d'incubi e d'inchieste. Lavorava quasi sempre di notte. Rari son quelli che lo hanno veduto. « Prendetelo vivo », dicevamo noi alla signora Gimmi. Arrivava all'alba, estenuato, incerto, insoddisfatto, pestando i tacchi, di cicche e di fagioli sui quali aveva cercato di liberarsi dalle escrescenze dell'immaginazione trasformandole in un groviglio di arabeschi e di macchie. Tentava l'eleganza per fuggire alla pesantezza. Quasi il minuetto del rinoceronte. I suoi risultati migliori sono sempre approssimativi e si trovano al capo d'una serie incompiuta, truncata dalla stanchezza.

Certamente la sua produzione si può dividere in almeno sei periodi. Dal '23 al '28, le prime prese di corrente dell'espressionismo tedesco (è bene notare l'età tarda dei suoi inizi), nel '23 Spazzapan aveva già trentatré anni. Dal '28 al '33, il pieno sviluppo di quelle prese. Dal '34 al '39, una vasta depressione post-impressionistica. Dal '40 al '45, lo sforzo per uscirne. Dal '46 al '55, una lunga fase di geometrismo e espressionismo. Dal '55 al '58, l'astrattismo-informale.

Sono etichette di comodo, è chiaro. Ma possono diventare anche molto scadute, se non si tiene conto di ciò che realmente corre dall'uno all'altro periodo, e di certe variazioni molto importanti all'interno di uno stesso periodo. La cosa più stupida è di creare una opposizione tra le opere degli ultimi anni e tutto il resto. Stupida, e soprattutto inesatta. Non ci si accorge allora, tanto per fare un esempio dei più banali, che il problema del colore-luce, che tanto assillo Spazzapan sul finire della vita, è il tentativo, non sempre riuscito, di rovesciare in termini astratti-informali il vecchio rapporto luce-colore, che fu la fogna in cui si stava perdendo negli anni intorno al '38 l'estro pittorico, la capacità di guizzo creativo.

Con il risultato che nelle grandi croste oleose e polimeriche, abbruciate a caldo d'una letterarietà che



Luigi Spazzapan, Ritratto di Velso Mucci, 1931



Luigi Spazzapan, « Uomini d'affari », 1934

Ceramica antica a Faenza

La mostra-mercato della ceramica di antiquariato, che anche per la sua terza edizione a Faenza è abbinata alla mostra internazionale delle raccolte ufficiali a carattere museologico. Si tratta spiccatamente di un gruppo di collezionisti mercantili. Mario Vigna, trova riuniti una decina fra i più noti antiquari italiani, i quali presentano quest'anno una serie di raccolte interessanti, seppur meno ricche di pezzi di gran spicco della precedente edizione.

Il livello qualitativo è quello che contraddistingue uno fra i più rari rami dell'antiquariato. Si tratta certamente di una delle più nobili produzioni dell'artigianato artistico italiano, che ha avuto in ogni tempo una forte spinta di interesse, sia di carattere artistico, sia di tipo mercantile di carattere anche economico.

Per questo l'idea di una mostra-mercato non può che incontrare pienamente i favori del collezionismo. E che s'è nata l'idea nella culla della ceramica, qual è Faenza è un fatto importante, poiché già qui si concentravano gli interessi della ceramica moderna, che ha avuto il più grande e ricco museo del mondo, che gli faceva orrore e schifo, e voleva decapitarla con le sciabolate eleganti e notturne della sua « bella mano », lui che per pesantezza di quattro o cinque sentimenti elementari, e per la situazione in cui il suo carattere e le vicende storiche lo avevano cacciato, visse quasi sempre fino al deserto della sua morte in condizioni ambientali e psichiche da raggiungere il sorriso, come una qualsiasi dei suoi scheletri mangiatori di lische».

Velso Mucci

mente restii ad impegnare l'autorità della loro ricerca e le acquisizioni delle loro conoscenze, fuori dell'ambito della mostra internazionale della ceramica moderna, sotto spazio appassionante del collezionista mercantile. Mario Vigna, trova riuniti una decina fra i più noti antiquari italiani, i quali presentano quest'anno una serie di raccolte interessanti, seppur meno ricche di pezzi di gran spicco della precedente edizione.

A parte queste considerazioni, che non intendono comunque negare la validità delle ombre di sospetto che aleggiano del resto su ogni branca del mercato antifiorio, nel merito di questa mostra, vanno segnalate alcune opere di particolare di indubbio interesse, quali la vetrinetta di pezzi antichi della Persia, uno dei quali, un vasetto, del VII secolo, risulta essere il pezzo più antico, anche se non è il più prezioso. Fanno spicco alcuni pezzi attribuiti a Dario Bobboli, che non sono sufficienzi da una precisione più specifica, tanto che si potrebbe pensare ad una produzione della bottega robbiana, se non attribuibili ad oscuri epigoni o imitatori. Alcuni vasi robbiani, che presenti sono stati più volte pubblicati e descritti, senza che si sia permesso di una altra attribuzione, pur rimanendo pezzi di indubbio valore; valore che



Cintia Bella

il piano commerciale è suscettibile di sensibili variazioni, solo che se ne ragionano, i due pezzi attribuiti al Pellegrino per le loro qualità pittoriche: portano le effigi finemente dipinte, con il respiro di un grande maestro. di Caterina e Astolfo, ed un altro raffigura - Istoria romana di subd穿上za -. Questi, unitamente alla bella coppa ad Antonio da Urbino (sec. XVI), una coppa a Mastro Cencio da Casteldurante, illustrata a Gubbio con i lustri egubini.

Il panorama si presenta nel complesso molto vasto, comprendendo la produzione di tutti i centri più rinomati per la ceramica soprattutto siciliana. In questi nomi, ma di abbastanza precisa attribuzione, almeno per quanto riguarda le epoche e stile. Largamente rappresentato il comprendere faentino, largo porto lasciato anche alle produzioni antiche di Gubbio, Deruta, Urbino, Venezia, Caldarola, Pesaro, Perugia, Montelupo, Nove, Padova, eccetera.

Particolarmente ammirabili sono i due piatti attribuiti al Pellegrino per le loro qualità pittoriche: portano le effigi finemente dipinte, con il respiro di un grande maestro. di Caterina e Astolfo, ed un altro raffigura - Istoria romana di subd穿上za -. Questi, unitamente alla bella coppa ad Antonio da Urbino (sec. XVI), una coppa a Mastro Cencio da Casteldurante, illustrata a Gubbio con i lustri egubini.

Il panorama si presenta nel complesso molto vasto, comprendendo la produzione di tutti i centri più rinomati per la ceramica soprattutto siciliana. In questi nomi, ma di abbastanza precisa attribuzione, almeno per quanto riguarda le epoche e stile. Largamente rappresentato il comprendere faentino, largo porto lasciato anche alle produzioni antiche di Gubbio,

Marcello Azzolini

arti figurative

« Visione-colore » a Palazzo Grassi

Nelle sale del settecentesco palazzo veneziano vengono presentate, fra le altre, opere di Appel, Jorn, Pedersen, Corneille, Alechinsky, Dubuffet e Davie



Pedersen, « Bed Vessel »

Il gruppo « Cobra » e la sua influenza internazionale

A Venezia, nelle sale di Palazzo Grassi, il settecentesco edificio affacciato sul Canal Grande, si è inaugurata qualche giorno fa la quarta mostra organizzata dal Centro Internazionale delle Arti e del Costume. Anche questa mostra, come le tre precedenti, èposta sotto l'egida di un titolo: « Visione-Colore ». Un titolo generico, come si vede, generico come lo erano del resto i titoli delle manifestazioni che si sono svolte dal '59 al '61: « Vitalità nell'arte », « Dalta natura all'arte », « Arte e contemplazione ». Ma non è questo che conta, ormai si sa che anche nel campo dell'arte, come in quello del commercio, le facili formule pubblicitarie, gli « slogan », sono un ingrediente di uso comune. Si tratta semplicemente di vedere che cosa c'è dietro il titolo.

Io non credo infatti che gli artisti raccolti in questa rassegna — o almeno una buona parte di essi — possano sentirsi esaurientemente definiti da un titolo simile; a parte il fatto che ogni quadro è sempre una « Visione » tradotta in « colore ». Ma, una volta vista la mostra, si può anche interpretare il titolo in maniera meno approssimativa. Ciò che gli organizzatori della mostra si sono proposti è di presentare un grup-

po di artisti che in qualche modo usano una tavolozza accessa, violenta, « grida », come si dice. Tuttavia non è solo l'indice di accensione aromatica che ha suggerito i nomi: quello schieramento, poiché sull'unico piano della violenza coloristica numerosi altri pittori avrebbero avuto diritto di cittadinanza nella rassegna. Gli organizzatori della mostra, al contrario, hanno voluto presentare una « corrente » artistica abbastanza ben determinata, che ha preso corpo soprattutto in questi ultimi quindici anni.

Da questo punto di vista, cioè da un punto di vista parziale, che non ha nulla a che vedere con l'estensione del titolo, la mostra offre senz'altro molti elementi d'interesse.

Per più di un aspetto gli artisti riuniti per questa occasione a Palazzo Grassi si pongono sotto il segno particolare di un nuovo espressionismo. La mostra infatti fa perno sugli artisti del gruppo Cobra e si allarga a quei pittori che più o meno ne hanno accolto l'influenza. Ma il neo-espressionismo di questo gruppo quali caratteri, quale fisionomia rivela? E' forse una pura e semplice ripresa del vecchio espressionismo? Ecco un problema a cui la mostra ci pone subito di fronte.

Il gruppo Cobra è nato

nel '48: il nome è composto con le iniziali delle capitali dei paesi d'origine degli artisti che gli hanno dato vita: Copenhagen, Bruxelles, Amsterdam. È un gruppo che non è durato più di tre anni, ma che indubbiamente ha mostrato di possedere un vivace impulso, agendo, attraverso le personalità dei suoi fondatori, anche dopo il suo scioglimento, anche oggi. Jorn, Pedersen, Appel, Corneille, Alechinsky sono i nomi degli artisti che hanno caratterizzato l'indirizzo del gruppo, muovendosi, al suo inizio, da un terreno abbastanza omogeneo.

Vediamo indicare alcuni precedenti « storici » di questo movimento, si possono fare i nomi di Van Gogh, Munch, Ensor, Nolde; ma bisogna subito aggiungere che per molti di questi artisti hanno avuto ed hanno una viva importanza il folclore, l'arte popolare, le più elementari mitologie, contadine, le fantastiche invenzioni delle favole.

Tutto ciò, per esempio, è di prima evidenza in un pittore come Carl-Henning Pedersen: i suoi animali, i suoi personaggi, la sua natura hanno tutto il sapore, la freschezza e la spontaneità di un racconto popolare con quel tanto di magia, di stregonesco che spesso vi si mescola insieme. Si capisce subito che Pedersen cerca di affondare le sue radici nelle leggende della sua terra danese, nelle immagini create dalla fantasia popolare. Siamo dunque ancora una volta alla « scoperta » del primitivo come via dirottura e di superamento di una fase stagnante dell'indirizzo accademico dell'arte. Il fenomeno, che nei primi vent'anni del secolo, ha coinvolto tutta una zona della cultura figurativa europea, tende dunque a subito di fronte.

Tra i più interessanti si considera il gruppo della grande delicatezza e sensibilità, ma in cui si fondono con grande equilibrio tragedia e poesia: Sergio Minero dal segno rapido, incisivo, che sfrutta le lotte democratiche e del mondo del lavoro. L'impegno degli organizzatori è stato notevole e ci se ne accorgono considerando la complessa articolazione della mostra che si compone, oltre che delle sezioni di pittura e del bicromo e mosaico, di un'area di documenti, di una sezione storica con quadri di Gutuso, Sassi, Treccani, Levi, Morotti, Brindisi e Mucci e di una retrospettiva di disegni di Tettamanti.

La parte più interessante della mostra è senza dubbio quella del bianco nero che contiene opere di notevole valore. Vi appare naturalmente quel filone realistico-expressionista attorno al quale si vanno raccolgendo gli artisti della rivolta e della protesta sociale. Ognuno però con apporti personali spiccati, il che rende il quadro estremamente complesso.

Tra i più interessanti si considera il gruppo della grande delicatezza e sensibilità, ma in cui si fondono con grande equilibrio tragedia e poesia: Sergio Minero dal segno rapido, incisivo, che sfrutta le lotte democratiche e del mondo del lavoro. L'impegno degli organizzatori è stato notevole e ci se ne accorgono considerando la complessa articolazione della mostra che si compone, oltre che delle sezioni di pittura e del bicromo e mosaico, di un'area di documenti, di una sezione storica con quadri di Gutuso, Sassi, Treccani, Levi, Morotti, Brindisi e Mucci e di una retrospettiva di disegni di Tettamanti.

Tra i dipinti fa spicco ancora Libero Reggiani con la grande Rivolti, splendida figura piena d'impeto e la ragazza partigiana, e il grande Giacomo, con alcuni scatti, e soprattutto disegni di alcuni fa: e infine Dante Zamboni, con una drammatica composizione legata anch'essa alla grande lezione di Goya.

Tra i dipinti fa spicco ancora Libero Reggiani con la grande Rivolti, splendida figura piena d'impeto e la ragazza partigiana, e il grande Giacomo, con alcuni scatti, e soprattutto disegni di alcuni fa: e infine Dante Zamboni, con una drammatica composizione legata anch'essa alla grande lezione di Goya.

S. Donato Milanese Epopea partigiana

A San Donato Milanese, comune ai margini della metropoli milanese, che include i propri confini, la cittadella dell'ENI, continua l'affluenza del pubblico nel lindo edificio scolastico di fabbricazione inglese che ospita la Prima Mostra della Resistenza e dell'Epopea Partigiana. Nella cassetta apposita si vanno ammucchiando le schede contenenti le indicazioni dei visitatori che si presentano alla giuria, il 28 luglio, una scia confortata anche da adesioni esterne.

Una esperienza, quella di San Donato Milanese, in complesso positiva e che tende a differenziarsi dalla pietra delle altre mostre attraverso una precisa caratterizzazione legata oggi alla memoria della Resistenza, ai tanti altri aspetti delle lotte democratiche e del mondo del lavoro. L'impegno degli organizzatori è stato notevole e ci se ne accorge considerando la complessa articolazione della mostra che si compone, oltre che delle sezioni di pittura e del bicromo e mosaico, di un'area di documenti, di una sezione storica con quadri di Gutuso, Sassi, Treccani, Levi, Morotti, Brindisi e Mucci e di una retrospettiva di disegni di Tettamanti.

La parte più interessante della mostra è senza dubbio quella del bianco nero che contiene opere di notevole valore. Vi appare naturalmente quel filone realistico-expressionista attorno al quale si vanno raccolgendo gli artisti della rivolta e della protesta sociale. Ognuno però con apporti personali spiccati, il che rende il quadro estremamente complesso.

Tra i più interessanti si considera il gruppo della grande delicatezza e sensibilità, ma in cui si fondono con grande equilibrio tragedia e poesia: Sergio Minero dal segno rapido, incisivo, che sfrutta le lotte democratiche e del mondo del lavoro. L'impegno degli organizzatori è stato notevole e ci se ne accorgono considerando la complessa articolazione della mostra che si compone, oltre che delle sezioni di pittura e del bicromo e mosaico, di un'area di documenti, di una sezione storica con quadri di Gutuso, Sassi, Treccani, Levi, Morotti, Brindisi e Mucci e di una retrospettiva di disegni di Tettamanti.

Tra i dipinti fa spicco ancora Libero Reggiani con la grande Rivolti, splendida figura piena d'impeto e la ragazza partigiana, e il grande Giacomo, con alcuni scatti, e soprattutto disegni di alcuni fa: e infine Dante Zamboni, con una drammatica composizione legata anch'essa alla grande lezione di Goya.

Tra i dipinti fa spicco ancora Libero Reggiani con la grande Rivolti, splendida figura piena d'impeto e la ragazza partigiana, e il grande Giacomo, con alcuni scatti, e soprattutto disegni di alcuni fa: e infine Dante Zamboni, con una drammatica composizione legata anch'essa alla grande lezione di Goya.

E in questo senso che

Mario De Micheli